

IL PIANO DEL GOVERNO

Sul Def via libera del Fmi ma il debito preoccupa l'Ue

- **Italia** promossa da Bruxelles e dal Fondo
- **Sindacati** soddisfatti degli sgravi Irpef ma sui tagli si deve ancora fare chiarezza
- **Sanità:** medici e dirigenti si mobilitano

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia va nella giusta direzione. È una promozione in piena regola quella del Fondo monetario internazionale sul Def appena varato dall'esecutivo Renzi. I tecnici di Washington apprezzano la scelta di riequilibrare il bilancio attraverso la revisione della spesa e contemporaneamente ridurre il costo del lavoro. Secondo il direttore del dipartimento degli Affari fiscali del Fondo, Sanjeev Gupta l'Italia deve comunque «continuare a fare progressi nei tempi giusti verso l'obiettivo del pareggio strutturale».

TAPPE ALLUNGATE

Il fatto è che le tappe verso il pareggio del bilancio corrente si sono dilatate: Renzi ha rinviato l'obiettivo di un anno dal 2015 al 2016. Per questo le reazioni di Bruxelles sono improntate alla cautela. Roma che «deve raggiungere il pareggio in termini strutturali per ridurre il debito pubblico», è il messaggio del commissario agli affari monetari Olli Rehn. Il quale non a caso punta il dito sul «fardello» del debito, che dall'anno prossimo dovrà scendere stabilmente rispetto al Pil. Invece quest'anno sale, anche se di qualche decimale. In ogni caso il premier assicura che non è in vista alcuna manovra correttiva, replicando a distanza a Stefano Fassina. Il nodo del risanamento dovrà essere sciolto presto nelle sedi europee. La Commissione già tre mesi fa giudicava l'aggiustamento prospettato da Enrico Letta insufficiente. Ma stavolta l'esecutivo italiano gode di un vantaggio: la scadenza politica di fine maggio. L'aria in Europa sta cambiando e il fronte del rigore potrebbe mostrare incrinature vistose nel momento in cui proprio l'Italia presiederà l'Unione nel secondo semestre del 2014. Inoltre Renzi ha inviato ai «guardiani» di Bruxelles un corposo piano di riforme, che diventano il cuore della strategia di crescita. Insomma, con il sostegno ai red-

diti bassi, l'apertura del mercato e l'efficienza della Pa si punta a sostenere la crescita e quindi a ridimensionare il peso del debito. Così bene gli interventi per riformare lo Stato, bene coprire gli 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito con i tagli della «spending review», dice la Commissione.

Positive le reazioni delle parti sociali, anche se con molti distinguo. Per Susanna Camusso nel Def «ci sono delle scelte che abbiamo condiviso come quella di mettere un criterio, un tetto, alle retribuzioni dei grandi manager, perché la disuguaglianza era diventata insopportabile. Ci riserviamo comunque un esame più attento però il nucleo fondamentale, che è il mantenimento dell'impegno che era stato assunto con la restituzione fiscale, lo abbiamo sempre salutato con favore e continuiamo a confermare essere una scelta giusta». Raffaele Bonanni saluta con favore la manovra sull'Irpef, ma chiede più impegno per lo sviluppo, ovvero più investimenti pubblici.

A fare paura tuttavia sono i tagli, che si conosceranno in dettaglio solo la prossima settimana, quando sarà varato il decreto attuativo dell'intervento in busta paga. La sanità è già in rivolta. I medici e i dirigenti annunciano la mobilitazione per via delle decisioni sul taglio degli stipendi, e chiedono chiarezza sull'effettiva portata dei tagli di spesa. In realtà l'intervento sul comparto salute preoccupa anche Camusso, che pensa ai servizi da assicurare ai cittadini. La ministra Beatrice Lorenzin ha sempre detto che non sarebbe stato toccato il fondo nazionale ripartito tra le Regioni, ma in diverse riunioni tecniche con gli assessori regionali il «fantasma» dei tagli è spuntato di nuovo. Se

...

Industriali e artigiani: sull'Irap troppo timidi è solo un primo passo ma la direzione è giusta

fosse vero, l'effetto sulle famiglie sarebbe contrario a quello che si vuole ottenere garantendo fino a 80 euro in più in busta paga.

Anche tra le imprese si registrano luci e ombre. Confindustria ritiene «un passo troppo timido» il taglio dell'Irap (5% quest'anno, 10% a regime) definendolo «un primo segnale». Rete imprese Italia parla di «svolta positiva», anche se le piccole imprese chiedono più sforzi per il taglio del cuneo. Una bocciatura su tutta la linea viene naturalmente dalle banche, che sono chiamate a pagare un miliardo in più di tasse per coprire lo sgravio Irpef. L'Abi parla di mossa sbagliata, in un momento in cui ci sono difficoltà a finanziare le imprese. E non solo: all'orizzonte c'è anche il test della bce sulla solidità dei bilanci.

«Quando gli esami sono iniziati - dichiara il presidente Abi Antonio Patuelli - le regole del gioco in un solo paese, l'Italia, non possono e non devono essere cambiate, perché penalizzano solo i giocatori italiani». Preoccupati anche i lavoratori del comparto, che devono affrontare profonde ristrutturazioni e nel momento in cui si entra nelle fasi decisive del rinnovo del contratto dei bancari. Proprio ieri Fisac e fabi hanno comunicato alla controparte che utilizzeranno un altro mese, per sottoporre la piattaforma del contratto dei bancari alla valutazione delle assemblee dei lavoratori. Una decisione che non è piaciuta affatto alle banche. Che a questo punto faranno pesare nella trattativa i nuovi oneri fiscali appena introdotti dal governo.

IL CASO

Acli: «Basta austerità Spendere in deficit contro la povertà»

«Si sfrutti appieno quel margine di spesa sotto il 3% del rapporto deficit/Pil per investimenti in infrastrutture, innovazione e soprattutto per la lotta alla povertà che sta dilagando, trovando le risorse per avviare un Piano nazionale contro la povertà assoluta» Così il presidente Acli Gianni Botalico sul def varato martedì. «Anche la coesione sociale - continua il presidente - costituisce un fattore di sviluppo». Così l'associazione torna a insistere su uno dei punti qualificanti del suo impegno. «Nonostante gli sforzi apprezzabili per favorire la ripresa, - conclude il presidente delle Acli - questo rimane un documento economico all'interno dell'orizzonte di quella austerità che sta portando l'economia dell'Eurozona nel pantano della deflazione e che fa aumentare il debito pubblico. Il governo si ponga come obiettivo prioritario del semestre italiano di presidenza comunitaria quello di superare quell'austerità fine a se stessa che rischia di pregiudicare l'esito delle buone idee che anche ci sono in questo Def».

LE MOSSE DEL GOVERNO

Tagli e risparmi, dove trovare i soldi



Al centro del programma di riforme e di interventi del governo si trova la spending review affidata al commissario Carlo Cottarelli, da cui è attesa la maggioranza delle coperture finanziarie richieste. Già da quest'anno

GLI STIPENDI DEI MANAGER PUBBLICI

Tipo di società	Esempi di partecipate dal Tesoro	Compensi 2013 a.d.	Nuovi tetti a.d.
Valore produzione		presidente	
Investimenti		301.000 (unico pres/ad)	
Dipendenti			311.658
Non quotata	→ Anas	300.000	93.497
da 1 mld/euro	→ Invimit	90.000	
500 mln/euro	→ Rai	650.000	
Oltre 5.000		366.000	
Non quotata	→ Coni Servizi	240.000	
da 100 mln/euro	→ Invitalia	110.000	
1 mln/euro	→ Sogin	300.000	249.326,82
Oltre 500		90.000	74.798,05
Non quotata	→ Arcus		
fino 100 mln/euro	→ Istituto Luce		
1 mln/euro	→ Italia Lavoro		
Meno di 500	→ Sogesid		155.829,27
		n.d.	46.748,78
Emittente strumenti finanziari quotati, ma non azioni	→ Ferrovie dello Stato	843.000*	
	→ Poste Italiane	2.200.000*	75% dell'attuale
	→ CdP	900.000	75% dell'attuale
		778.000*	
		225.000	
Emittente azioni quotate in Borsa	→ Eni	6.400.000*	75% dell'attuale
		900.000	75% dell'attuale
	→ Enel	4.000.000*	
	→ Terna	2.350.000*	
	→ Finmeccanica	300.000	da proporre all'Assemblea degli azionisti al rinnovo nomine

*compensi come a.d.+cariche dirigenziali e/o bonus

ANSA centimetri

Effetti collaterali del raddoppio delle tasse sulle banche

Il riconoscimento del maggior valore delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia (passato a 7,5 miliardi da 156 mila euro quale era da 78 anni) possedute da banche e altri soggetti pubblici e privati riposa sulla valutazione della legittimità dell'attribuzione della plusvalenza. La materia, tuttavia, è stata tormentata perché, senza approfondirla e senza rilevare la riforma che nella circostanza veniva operata con il decreto che riconosceva il maggior valore - potendosi così distinguere tra circoscritti diritti economici dei partecipanti e riserve discendenti dalle funzioni della Banca, a cominciare dall'emissione delle banconote - si è diffuso lo slogan non fondato del regalo agli istituti di credito. Ciò è stato propiziato anche dall'accoppiamento, nella stessa legge, delle nuove norme con quelle sull'Imu, alimentando così l'opinione della necessità del suddetto riconoscimento per poter poi fruire, da parte dello Stato, di un gettito riveniente dalla tassazione delle plusvalenze, utile per concorrere alle coperture del mancato pagamento dell'imposta sulla prima casa. Ha contribuito pure l'argo-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'aumento del prelievo dal 12 al 26% sulle plusvalenze delle quote Bankitalia suscita la reazione dell'Abi Ma i banchieri non hanno oggi un grande consenso

mento della funzionalità del maggior valore delle quote alla valutazione da parte della Bce, degli asset delle banche comunitarie, fra le quali 15 italiane. Ora, nel Def, si annuncia l'aumento della tassazione, fissata nel 12%, al 24-26%, per concorrere alle coperture dell'erogazione della quattordicesima (80 euro in busta-paga). Insieme con gli introiti che si stimano come derivanti dall'Iva applicata ai pagamenti dei debiti della P.A., l'aumento in questione darebbe un gettito di 2,2 miliardi. Naturalmente, il Def è solo un documento programmatico. Dovremo, allora, leggere il decreto che sarà emanato il prossimo 18 aprile per verificare come concretamente sarà dato seguito a questa indicazione. Sin d'ora, però, l'Associazione bancaria parla di decisione inaspettata e ingiusta e lascia intendere che valuterà l'ipotesi di ricorrere contro questa innovazione. Al di là delle reazioni, le banche non godono dei favori dell'opinione pubblica: ai problemi di immagine concorrono motivi fondati e ragioni che fondate non sono. Ma occorre fare attenzione a non confondere i torti con le ragioni. Va posta attenzione all'aumen-

to della tassazione in questione. Quando si progettava la norma sulle plusvalenze, dal governo Letta, fu sostenuto da chi scrive l'opportunità di prevedere una aliquota superiore, del tipo 16-18% o anche qualcosa in più, ma l'idea non fu accolta. Il fatto è che, contestualmente all'introduzione di questa imposta, le banche furono assoggettate al versamento di un "acconto" Ires del 130%; poi si applicò loro un'addizionale dell'8,5%, mentre veniva adottata una patrimonialina, l'imposta di bollo sui documenti riguardanti gli strumenti finanziari, nonché la Tobin-tax e, da ultimo, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie: interventi che incidono su banche o clienti. In precedenza era stata, però, prevista una più agevole deduzione fiscale delle perdite degli istituti. Ora, l'aumento della tassazione al 24-26% sopravviene a giochi in corso, quando cioè diverse banche hanno già sistemato i propri bilanci nel presupposto della tassazione al 12; può alimentare la tesi, da ritenere non fondata, dell'utilizzo di questa operazione per un finanziamento monetario del Tesoro o fare riesumare l'altra opinione, in-

fondata, degli aiuti di Stato erogati così alle banche, in contropartita dei quali ora si pretende un maggiore gettito fiscale; soprattutto, contribuisce alle coperture "una tantum", dopo che si è detto che queste avrebbero dovuto essere certe e permanenti; e lo stesso si può affermare per l'altra "una tantum" che è l'Iva sul pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche. C'è materia per riflettere, non per violare la giusta decisione di far pagare di più chi ha pagato finora meno e viceversa, ma per incidere dove si deve incidere, anche nei confronti delle banche. Occorrerebbe, ora, valutare bene le operazioni che sono comprese nell'introito da spending review (4,5 miliardi), esaminare se non sia il caso di sfruttare la differenza tra il 2,6%, assunto come obiettivo per il 2014, e il 3% del rapporto deficit/Pil, e dare alle coperture carattere di sicurezza. In un contesto generale, con una impronta espansiva della politica economica, senza abbassare la guardia sui conti pubblici, e con un ruolo più attivo delle banche, si potrebbe riflettere sull'aumento della tassazione delle pre-dette plusvalenze.